

SEDUTA DEL 5 DICEMBRE '46 - MATTINO

Alle ore 10.45 si apre il Congresso.

Ha la parola il compagno Parodi:

Compagni, amici congressisti ed invitati!

A nome della Segreteria Nazionale della FIOM ho l'onore di aprire il IX Congresso della grande organizzazione dei metallurgici, il I Congresso Unitario. Nella gloriosa città che ci ospita, Torino, città proletaria, città metallurgica, i congressisti troveranno un'atmosfera quanto mai propizia che li guiderà sicuramente in quel lavoro che determinerà l'indirizzo di rafforzamento e di miglioramento della nostra organizzazione. Abbiamo l'onore di tenere il Congresso a Torino in questa città che è stata la culla e l'ultima sede della direzione della FIOM.

Il nostro congresso inizia i suoi lavori in un clima rinnovato di democrazia repubblicana, in un clima che ci permetterà di svolgere un lavoro serio e di percorrere così molta strada sul cammino della redenzione dei lavoratori. La Segreteria della FIOM porge il suo saluto e il suo ringraziamento alla Sezione di Torino, ai 100 mila metallurgici di Torino, e in modo particolare agli operai ed ai lavoratori tutti della Lancia e della FIAT che hanno collaborato e contribuito alla preparazione di questo Congresso. Dò il benvenuto a tutti i Congressisti che rappresentano qui i 600 mila organizzati ed ai rappresentanti della Camera del Lavoro di Torino e alle Autorità cittadine. Ringrazio nel Segretario Lizzadri la rappresentanza della grande organizzazione, la Confederazione del Lavoro che ha nel suo seno 6 milioni di aderenti. La ringrazio della sua partecipazione, e nello stesso tempo di tutto quanto ha fatto e compiuto per il miglioramento della nostra categoria. Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i congressisti rievocando in questo momento la nobile figura di Achille Grandi, recentemente strappato alla attività di Segretario della Confederazione del Lavoro. Esprimo a nome di tutti il nostro cordoglio per la scomparsa di Colui che fu uno dei più fervidi e dei più tenaci sostenitori dell'unità sindacale e che dedicò tutta la sua vita per il benessere dei lavoratori. I metallurgici italiani si sentono orgogliosi di far parte della grande organizzazione Confederale e sono altrettanto orgogliosi di far parte di quella grande famiglia dei lavoratori di tutti i paesi che raggruppa 80 milioni di lavoratori.

I metallurgici hanno la certezza di essere degni di appartenere a questa grande famiglia internazionale, per la loro opera svolta durante i 20 anni di fascismo e negli ultimi anni dell'invasione nazi-fascista. I metallurgici sono fieri di non aver mai dato tregua al fascismo, di aver sempre incalzato il nemico e di non aver permesso a questo nemico di costruirsi una solida base. In questa lotta i metallurgici hanno dato se stessi. E si contano nelle loro file centinaia e centinaia di caduti, la cui serie si inizia agli albori del fascismo

quando fu trucidato il Segretario della FIOM di Torino Pietro Ferrero, e si chiude con un altro grande organizzatore che ha lasciato un enorme vuoto nella nostra grande famiglia: Bruno Buozzi.

Tutti questi nostri caduti ci hanno insegnato come si lotta come ci si deve sacrificare per la libertà e per la democrazia.

Fra questo fior fiore di uomini che sono caduti nelle piazze, nelle carceri, nei campi di eliminazione, un gran numero dei nostri compagni metallurgici è presente. Noi seguiremo le loro traccie, non potremo e non dimenticheremo mai il motivo e le cause per le quali questi nostri compagni hanno sacrificato se stessi. Prego quindi il Congresso, in segno di cordoglio e nello stesso tempo quale impegno che noi seguiremo fino in fondo la strada da loro indicata per il miglioramento morale e materiale dei lavoratori, di osservare un minuto di silenzio in onore di questi martiri. *(I congressisti si alzano in piedi e restano in raccoglimento per un minuto).*

I metallurgici italiani che hanno lottato e sofferto per la liberazione del nostro Paese, non sono insensibili alla triste situazione in cui versano i lavoratori spagnoli oppressi dal regime Franchista.

E mentre inviano ad essi il loro fraterno saluto, si dichiarano solidali nella lotta che questo popolo continua tenacemente a combattere, pagando ancora con larghi sacrifici.

E come già nel 1936-38 alcuni italiani hanno saputo correre in aiuto di questo popolo per la salvezza della democrazia e per combattere il nemico comune, come hanno saputo formare le prime squadre, le prime brigate partigiane che hanno versato il loro sangue a fianco dei fratelli spagnoli combattenti, noi ci rendiamo garanti agli spagnoli emigranti nel nostro paese che essi troveranno sempre nella famiglia dei lavoratori italiani un pieno appoggio, una piena collaborazione.

In questo modo potremo contribuire a cancellare gli ultimi residui di onta e di vergogna che il fascismo ci ha lasciati in eredità.

Passiamo alla selezione dell'organismo che dovrà presiedere questo Congresso, in quanto da questo momento e fino alla chiusura la Segreteria cessa ogni funzione e tutto il potere è nelle mani del Congresso stesso. La Segreteria vi propone alcuni nomi per la formazione della Presidenza: CARSAÑO, PIZZORNO, CARMAGNOLA, VOLONTE', LAZZARINI, BOZZOLINI.

Questi sono i nomi che proponiamo siano posti in votazione.

(Si fa la prova e la contro prova e la elezione della Presidenza viene approvata all'unanimità).

La Presidenza è invitata a prendere posto: sono le ore 11 e salgono sulla ribalta diversi delegati con mazzi di garofani rossi. (Una Congressista dalla sala dice: Una donna alla Presidenza!) Il Presidente di turno Carsano, dopo il saluto ai Congressisti, sottopone al Congresso la costituzione di una Presidenza onoraria che, tra gli applausi dell'assemblea, viene così formata: Sig.ra Ved. Buozzi, Arduino e Banfo, Sig.ra Ferrero (sorella del martire Pietro Ferrero), Sig. Di Nanni (padre dell'eroico Gapista) Sig. Antonio Negro (l'Segr. Naz. della risorta FIOM), On. Roveda attuale sindaco di Torino. In seguito viene approvata all'unanimità la Segreteria del Congresso che risulta così composta: Boccolari, De Valerjis, Lantero, Longobardi, Mantica, Mariani, Zaccagnini, mentre alla commissione per la verifica dei poteri vengono delegati: Arvonio, Bruzzo, Buzzi, Cavallari, Cervi, De Pasquali, Gervasio, Gobbi, Pou-

« Compagni e amici Congressisti! A nome della Camera del Lavoro di Torino ed a nome dei lavoratori torinesi porgo a voi un saluto cordiale e fraterno e l'augurio che da questo Congresso esca rinsaldata l'unità sindacale. I lavoratori torinesi seguono questi lavori e sono orgogliosi, sono lieti che la Federazione metallurgica abbia scelto questa città come sede dei lavori del suo Congresso, questa città che è stata il centro delle più grandi battaglie e dove gli operai metallurgici hanno condotto, agli albori del movimento sindacale e durante gli anni per la lotta anti-fascista e nella guerra della liberazione nazionale, una lotta accanita per riuscire a conquistare nuovamente la libertà sindacale, il diritto di difendere i loro interessi.

La Camera del Lavoro ed i lavoratori torinesi salutano quindi in voi congressisti la parte più avanzata, coloro che in questa riunione dovranno esaminare i problemi fondamentali di quella Federazione che è sempre stata all'avanguardia della lotta delle masse lavoratrici.

Auguro quindi un buon lavoro, serenità nella discussione profonda di tutti i problemi in modo che questo Congresso segni una nuova tappa nello sviluppo del movimento sindacale, nel rafforzamento della sua unità, verso l'emancipazione dei lavoratori.

Viva la FIOM - Viva i lavoratori che più hanno dato per la libertà e per l'unità sindacale! » (*Applausi*).

La Presidenza dà la parola al compagno on. Roveda, Sindaco di Torino:

« Compagni! Io ho il gradito incarico di portare a voi il saluto della città di Torino. Torino che è stata un po' la culla del movimento sindacale metallurgico italiano è lieta soprattutto nella parte popolare, è fiera che il I Congresso, dopo la liberazione, di questa così grande organizzazione dei lavoratori italiani quale è la FIOM, sia tenuto a Torino. Il Congresso a Torino ha un significato che va oltre l'usuale perchè attraverso Torino si rifà un po' tutta la storia della vostra gloriosa organizzazione. E, riandando ai fasti della FIOM, io che sono stato fino alla liberazione un organizzatore sindacale e che solo per incidenza e per necessità del momento mi è toccato assumere una veste ufficiale, non posso, nè come sindaco nè come organizzatore, dimenticare fra tutti i caduti della famiglia metallurgica due grandi martiri: Pietro Ferrero e Bruno Buozzi (*Applausi*).

Io li ricordo entrambi nella dimestichezza del nostro lavoro, li ricordo nella discussione accalorata a volte, ma sempre tesa a raggiungere un'idea comune, un indirizzo comune, atto a potenziare e migliorare l'organizzazione e la causa dei lavoratori. Pietro Ferrero cadde nel tragico dicembre del 1922 e fu assassinato da uno dei più grandi nemici dei lavoratori torinesi, da uno dei più grandi nemici dell'organizzazione metallurgica di Torino. Con Bruno Buozzi avemmo prima e poi nei 45 giorni della liberazione, lavoro comune, discussioni comuni, ed anche dopo tanti anni che eravamo stati divisi abbiamo constatato che su molti problemi, sui problemi fondamentali della massa operaia italiana, dei lavoratori italiani, noi ci trovavamo con una mente fresca, animati come allora nella lotta. Io ho constatato come Buozzi, il grande Segretario della vostra organizzazione cui era così tanto affezionato, pensava ancora allora di poter fare contemporaneamente il Segretario della Confederazione Generale del Lavoro e il Segretario della FIOM. Ricordo di aver trovato in lui l'organizzatore con un alto senso di responsabilità ma anche di

grandi vedute, ripeto, noi abbiamo avuto tempo di parlare molto. Lo vidi l'ultima volta in un colloquio clandestino il 19 dicembre del 43 per un'intera mattinata, quando discutevano di che cosa si doveva fare per rafforzare il movimento sindacale italiano. Ricordo una sua frase: « A parte le nostre opinioni personali è assolutamente necessario che il movimento sindacale italiano rinasca unitario, è assolutamente necessario che noi socialisti e voi comunisti ne diventiamo l'asse fondamentale ». Povero Buozi, chi avrebbe detto che non ci saremmo più rivisti! Chi avrebbe detto a quali avvenimenti è stata sottoposta l'Italia nostra, a quali martiri e a quali torture sono stati sottoposti i nostri lavoratori! Il ricordo di questi due martiri, uniti ai molti altri, deve essere la idea direttiva sulla quale il movimento sindacale italiano rinato a vita di libertà deve marciare per la difesa dei suoi interessi, per la ricostruzione della nostra Patria. Il movimento sindacale italiano, e non solo italiano ma mondiale, è diventato elemento fondamentale della vita e del rinnovamento dei popoli. Per l'Italia un forte movimento sindacale vuol dire garanzia di tranquillità e di pace, vuol dire riuscire a dare ai lavoratori italiani e quindi al popolo italiano quanto è necessario per vivere in pace, per vivere con serenità. Ma non si tratta solo di questo. Un movimento sindacale serio, ordinato e forte è la garanzia fondamentale della libertà, della democrazia e del progresso del nostro Paese. Se noi non riuscissimo a creare questo movimento, evidentemente le ripercussioni sarebbero molto gravi per la stabilità e la ricostruzione del Paese stesso.

E che i lavoratori avessero una chiara opinione di questa loro funzione e soprattutto i lavoratori del nord, lo dimostrarono quando con le armi furono chiamati a difendere le loro officine. Con grande senso di responsabilità, di sacrificio e con un contributo di sangue le officine del nord furono salve quasi esclusivamente per opera dei lavoratori stessi. Noi abbiamo raggiunta l'unità sindacale prima nella lotta poi con un accordo di carattere politico che, ripeto, è l'atto più importante avvenuto con la liberazione del nostro Paese.

L'unità sindacale ha dato la possibilità di cominciare a rifare la nostra organizzazione oltre a dare un maggiore senso di unità tra nord e sud a ridare al movimento sindacale quella serietà e quella vitalità che il fascismo gli aveva fatto perdere nei suoi 25 anni. Sono benemeriti di ciò il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito della Democrazia Cristiana che, sorpassando alcune prevenzioni, hanno ritenuto loro dovere di creare e potenziare questa unità. Noi dobbiamo e vogliamo rafforzare questa unità, trasportandoci nella realtà della vita. Non è un movimento di partito, deve essere un grande movimento di massa che democraticamente si organizza, si sviluppa, e democraticamente indirizza alla propria attività. Desidero mandare da qui un reverente pensiero ad un grande fautore dell'unità sindacale spentosi da poco, ad Achille Grandi che all'unità sindacale diede tutto se stesso.

Da questo Congresso, che vede riuniti tutti i rappresentanti dei lavoratori dei tecnici e degli impiegati in perfetta unità sindacale, per contribuire alla costruzione di una base solida all'organizzazione per essere sempre più in grado di migliorare le misere condizioni di vita dei lavoratori, sarà data la possibilità a tutti di contribuire sindacalmente con un vantaggio e gran beneficio per l'organizzazione. Esprimo tutte le mie felicitazioni nel vedere qui riuniti dei vecchi lavoratori, dei vecchi metallurgici, dei vecchi meccanici, i quali ben sanno le sofferenze terribili passate dai loro compagni di lotta, so bene che essi faranno tutto il possibile per il benessere dei lavoratori.

Essi conoscono profondamente i loro compagni, sanno quello che sopportarono quotidianamente durante il periodo fascista e il tempo della liberazione

del nostro paese. L'unità sindacale, compagni, ha dato la possibilità di continuare a offrire al movimento sindacale italiano quell'apporto di serietà di disciplina, di serenità che ha permesso di continuare il lavoro interrotto per circa 25 anni. Il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano unitamente a quello della Democrazia Cristiana, hanno compreso di dover soprassedere alle prevenzioni ed hanno ritenuto loro dovere, loro imprescindibile dovere, di consolidare l'unità, di potenziare sempre di più questa unità, sentendone questo come un bene che essi devono fare alla nazione tutta. Il movimento sindacale italiano non è un movimento di un partito, ma deve essere un movimento di massa, un movimento di tutte le masse dei lavoratori di una organizzazione che considera in tutta la sua ampiezza le esigenze della propria attività.

Se noi vogliamo contribuire a sempre migliorare il nostro movimento sindacale, abbiamo bisogno della forza di una profonda coscienza sindacale.

Compagni, in questo periodo dobbiamo tutti contribuire con spirito di sacrificio al benessere che attendono i lavoratori, i quali guardano con serenità, con profonda ferezza a questo Congresso fatto dopo tanti anni di un opprimente regime. Abbiamo, compagni, tutti bisogno di contribuire democraticamente al successo di questo Congresso, il quale deve dare alla sua organizzazione chiarezza, ed unità di lavoratori capaci di servire il Paese nostro, contro coloro che vorrebbero vedere ancora una volta caricare il peso del disastro fascista sul popolo italiano. Bisogna che tutti i lavoratori guardino con fiducia verso i loro rappresentanti, abbiamo la profonda consapevolezza di quanto si deve fare e di quanto si farà.

E noi dovremo riuscire a dare al rinnovamento politico italiano già in atto e a questo rinnovamento sindacale, tutto il nostro appoggio. Esso dovrà avere come base tutti gli elementi attivi della massa dei lavoratori. Questi elementi attivi così importanti, così profondamente radicali nella massa del popolo italiano, dovranno trovarsi soprattutto nella FIOM. Questa organizzazione dovrà essere così completa, da avere la forza di lottare e grandemente contribuire a vincere tutte quelle forze oscure ed insidiose che ancora oggi cercano di dividere con sempre maggiore perfidia i lavoratori italiani. La FIOM che non dimentica le sue tradizioni e sono sempre più numerosi i nostri organizzati che hanno posti di responsabilità a dedicare il loro tempo alle battaglie appassionanti di natura sindacale, battaglie che però devo notare non sono incominciate oggi ma bensì nel 1900, battaglie condotte già allora con audacia, con trepidazione, battaglie che hanno fatto sgomentare gli animi deboli, battaglie che sono vanto ed onore della nostra FIOM. Battaglie che dovranno ricominciare nuovamente in condizioni così mutate e delle quali i lavoratori ne sentono la necessità e ne sono fieri.

Noi, compagni, vogliamo dire inoltre di essere fieri di questi nostri lavoratori che tutto hanno dato per la rinascita della loro Patria, durante la lotta di liberazione, nella quale sangue eroico ha voluto difendere il popolo italiano, i suoi stabilimenti la loro vita pulsante. Tuttavia il movimento sindacale ha bisogno di avere l'appoggio di tutti onde permettere a questo movimento di avere una forza, una fiducia solida e consona al suo avvenire. Dobbiamo pensare che la Camera del Lavoro è sempre la base di un sano movimento sindacale. Dobbiamo pensare che il suo buon funzionamento garantisce un miglior funzionamento delle Federazioni. Dobbiamo altresì fare in modo che la nostra Federazione, così grande e forte, abbia la possibilità di poter risolvere tutti quei problemi che si presentano, problemi che riguardano una così vasta categoria di lavoratori; categoria di lavoratori i quali sono, lo sono

stati e lo saranno sempre, la premessa per un fulgido avvenire per la nostra Patria, per il nostro Popolo; aiutandoli a sollevarsi da quella miseria materiale e morale cui si è dibattuto in questi lunghi anni di fascismo, in questi anni di guerra, di devastazione di terrore.

La FIOM è stata, nel movimento operaio italiano, l'avanguardia dello stesso. È stata un po' il termometro della situazione. Ebbene questa grande massa di lavoratori, che durante il fascismo e durante la lotta per la liberazione con la sua opera di sabotaggio, ha dimostrato di avere una coscienza patriottica e una coscienza elevatissima del senso del dovere verso tutti i lavoratori, verso il Paese, deve marciare e potenziare la sua tradizione e diventare, direi, l'organizzazione di avanguardia in seno alla grande famiglia della Confederazione del Lavoro.

Il movimento sindacale italiano ha bisogno di darsi oggi una sua struttura organizzativa che gli permetta veramente di esplicitare tutte le attività connesse e complesse che al movimento sindacale spettano. Noi dobbiamo potenziare le Camere del Lavoro che, amici lavoratori, rappresentano sempre la base fondamentale dell'organizzazione sindacale italiana. Senza un buon funzionamento delle Camere del Lavoro, anche le stesse Sezioni delle Federazioni finiscono per avere un funzionamento irregolare. Noi dobbiamo altresì fare in modo che le Federazioni Nazionali di mestiere, dalla vostra a tutte le altre, si attrezzino in modo tale da potere realmente fare fronte ai bisogni della categoria, di poter discutere con tutti gli elementi necessari di fronte ai lavoratori di lavoro, purtroppo ancora di null'altro preoccupati che di trovare cavilli per cercare di limitare o di ritardare le giuste rivendicazioni dei lavoratori.

Con una direzione veramente democratica bisogna che i Comitati centrali delle Federazioni, e quindi anche della vostra Federazione, diventino gli organi veramente dirigenti dell'organizzazione. Bisogna che questa organizzazione unitaria sappia trovare nel suo seno la difesa di tutta la grande famiglia. Gli impiegati ed i tecnici devono convincersi che in seno alla loro Federazione di mestiere tutti i loro interessi sono tutelati. Bisogna che i lavoratori diventino appassionati dello studio dei problemi sindacali, bisogna nei limiti delle possibilità, che le agitazioni non siano improvvisate ma siano sempre conseguenza di studi e di decisioni. Bisogna a questo proposito riprendere un'antica abitudine del vecchio movimento sindacale italiano, quando vi sono delle agitazioni importanti, ricostruire i famosi comitati di agitazione e tanto bene hanno fatto allo sviluppo delle categorie di mestiere, che tanto bene hanno fatto nel portare a termine le agitazioni dei lavoratori. Bisogna intensificare il senso della solidarietà fra categoria e categoria. Io ho dovuto notare in questo anno e mezzo che ho vissuto, direi, la vita dell'organizzazione in aspettativa, che spesso la diseducazione fascista aveva creato una certa concorrenza fra categoria e categoria. Bisogna che attraverso le Camere del Lavoro e attraverso la C.G.I.L. la solidarietà tra le categorie si cimenti perché solo attraverso la solidarietà fra le categorie, si potenzia il nostro movimento.

In genere gli industriali accusano i nostri lavoratori di poca disciplina nella produzione. Ma gli industriali non si rendono, o non si vogliono rendere conto, che la vera disciplina, nel luogo di produzione, non è solo la conseguenza di una determinazione della volontà dei lavoratori, ma è anche conseguenza dell'atteggiamento assunto dal padronato. Bisogna quindi che anche le organizzazioni padronali si rendano conto della mutata situazione nel nostro Paese, dell'assoluta volontà dei lavoratori di non permettere dei torbidi che in Italia non possono più avvenire e quindi sappiamo adoper-

mezzi e sistemi che effettivamente facilitino la disciplina del lavoro e non l'indisciplina, i lavoratori hanno diritto di pretendere che sia finito una buona volta il periodo della speculazione da parte dei datori di lavoro poco scrupolosi.

Vi è qualche cosa che noi dobbiamo regolare. Noi conosciamo la grande importanza delle C. I. Si può dire che le C. I. sono state una filiazione della FIOM. Solo la FIOM ha avuto per lungo tempo le C. I. mentre le altre categorie non le avevano ancora. Le C. I. hanno reso ai lavoratori dei grandi servizi. Le C. I. durante il periodo della lotta per la liberazione, hanno reso, non solo ai lavoratori, ma anche al Paese, eminenti servizi. Nessuno di noi può quindi misconoscere l'importanza e mancarle della dovuta fiducia, però spesso — per la situazione economica attuale — e spesso anche spinte dalla volontà degli industriali — le C. I. si sostituiscono al Sindacato. Evidentemente questa è la conseguenza della diseducazione fascista. Questa è la conseguenza, come ho detto, di una situazione economica non regolare.

Noi ci dobbiamo perciò sforzare perchè la C. I. continui in quella che è la sua opera di controllo per l'applicazione dei patti salariali e normativi, ma non intervenga nella funzione del Sindacato perchè quando sul posto di lavoro vi sono due indirizzi o due elementi a trattare, l'interesse maggiore invece di andare ai lavoratori va agli industriali, e spesso contro la produzione stessa.

Purtroppo, ripeto per quanto io non possa parlare di scienza diretta, ma devo parlare per cognizione riflessa, credo che i rapporti tra l'organizzazione padronale ed i lavoratori non sono oggi quelli che dovrebbero essere.

Intanto per la nostra deficienza di carattere organizzativo risulta: 1) che troppa roba si manda a definire al centro, mentre dovrebbe essere definita alla periferia da parte delle organizzazioni locali; 2) che da parte della Confindustria e dei diversi rami di essa si è adottato un sistema di sofismi sindacali atti solo a prolungare le trattative, ad esasperare la situazione.

Tanto che quando un accordo viene stipulato come ad es. l'ultimo del 27 ottobre, esso finisce per non avere più il valore che avrebbe avuto se fosse stato concretato con i mezzi rapidi che è necessario adottare nelle vertenze tra capitale e lavoro. Io ho l'impressione che la Confindustria non si renda ancora conto che i lavoratori si sono oggi talmente inseriti nella vita politica italiana che sarebbe follia pensare di ricacciarli indietro. Io credo inoltre che gli industriali adoperino questo sistema dilatorio che è sempre stato, purtroppo, il loro sistema sindacale (quel famoso sistema dilatorio che obbligò una volta Bruno Buozzi a dare l'ordine dell'occupazione delle fabbriche perchè la Confindustria per non rispondere mai « No » non rispondeva mai neanche « SI », ma rispondeva col famoso « NI »), per stancare i lavoratori. Ma oggi i problemi sono urgenti e non solo per i lavoratori, ma per tutto il Paese.

Se la Confederazione degli industriali volesse continuare con il sistema fra capitale e lavoro che ha adottato in passato, sarebbe indubbiamente un'organizzazione padronale che, invece di collaborare alla ricostruzione del Paese, farebbe quanto è possibile per mantenere i lavoratori in uno stato di malcontento per ritardare la ricostruzione stessa del Paese. Bisogna rifare con molta serenità i contratti di lavoro, ma, ripeto per questo è necessario non solo la compressione negli industriali, ma una diretta partecipazione di tutti i lavoratori interessati.

Bisogna che i lavoratori studino i loro memoriali, li discutano nelle riunioni di categoria, in modo che quando un contratto viene presentato all'organizzazione industriale esso non sia solo il prodotto degli strati sindacali dirigenti, ma sia veramente frutto della collaborazione di tutta la categoria, od al-

meno, di gran parte dei suoi componenti. Ciò dovrebbe darci la possibilità di inquadrare il problema dei salari, degli stipendi, del caro-vita, ecc., e creare quindi un sistema salariale che, non solo deve essere sopportabile da parte dell'industria, ma deve contemporaneamente essere in grado di provvedere ai bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie.

Vi sono oggi alcuni problemi direi di carattere burocratico-Sindacale. Io sono fra gli elementi che si sono sempre occupati di questo problema, tra quelli che riconosco l'assoluta necessità che il contratto di lavoro abbia un riconoscimento da parte dello Stato. Sono anche d'accordo che le organizzazioni sindacali devono avere dallo Stato una certa considerazione. Non arrivo ancora a pensare alla possibilità dei Sindacati giuridici veri e propri perchè, a parte il periodo fascista, ho l'impressione che se i sindacati diventano degli organismi giuridici finiscono per perdere quell'elasticità che è necessaria nella difesa dei propri interessi. Il Sindacato non può essere contro lo stato democratico, anzi è un elemento fondamentale dello stato democratico, ma il Sindacato non può per nessuna ragione essere asservito al Governo perchè un sindacato asservito al Governo, a mio modo di vedere, perde grande parte della sua possibilità di attività. E guardate, io ho assistito con una certa preoccupazione alle discussioni che hanno avuto luogo in questi giorni sul problema degli scioperi. Nessuno di noi ha la scioperomania. Un Organizzatore, anzi, è molto prudente prima di parlare di sciopero. Ma che oggi si cominci a parlare della possibilità di dare una forma organizzativa agli scioperi, fa pensare che si voglia indirettamente limitare questo diritto della libertà. La limitazione dello sciopero avviene automaticamente quando la organizzazione sindacale ha la forza e l'autorità fra i propri organizzati e sa guidare opportunamente i propri organizzati. Gli arbitrati non sono da rigettare completamente. Reputo invece indispensabile il riconoscimento giuridico di tutti i contratti di lavoro stipulati dai sindacati in modo che diventino legge per tutti.

In un determinato momento, anche l'arbitrato può essere una cosa utile alla risoluzione di una vertenza, ma non deve essere un sistema. Contro questo sistema i lavoratori organizzati devono protestare perchè sarebbe contro i loro stessi interessi. Del resto, anche questo tentativo di limitare gli scioperi ai dipendenti dei servizi pubblici, fa parte di un vecchio bagaglio che già prima del fascismo ogni tanto si avanzava ed ha solo lo scopo, non forse in tutti quelli che lo propongono e lo sostengono, ma negli strati sociali che vorrebbero creare un precedente, di imbrigliare, e di imbavagliare i lavoratori. Non v'è dubbio che il problema dei servizi pubblici è importante. Io stesso ho dovuto qualche volta reagire con una certa energia verso i dipendenti del comune quando intendevano fare uno sciopero che, non solo come sindacalista, ma soprattutto come amico dei lavoratori, ritenevo non giusto. Ma questo dipende ripeto, dall'autorità e serietà delle organizzazioni sindacali. Se è necessario un grande senso di responsabilità in tutti i gradi di direzione delle organizzazioni sindacali, questo maggiore senso di responsabilità è necessario nei dirigenti di organizzazioni di dipendenti di aziende statali e parastatali.

Peraltro, bisogna dire che le responsabilità di questa specie di eccessi (non marasma) di questi ultimi tempi va anche devoluta al Governo che ha imitato nella trattazione degli interessi dei propri dipendenti, lo stesso pessimo sistema che ha seguito la Confindustria, cioè cercando di dilazionare senza risolvere il problema, scontentare i lavoratori prima di dare ad essi quello che si deve.

Altri problemi sono quelli della disoccupazione, della Cassa di integrazione, del blocco dei licenziamenti, ecc. Sarebbe una questione che ci porterebbe forse troppo lontano. Il problema della disoccupazione è molto grave.

essuste finanze dello Stato; il blocco dei licenziamenti è uno degli elementi che ha sempre lasciato in sospenso la vita dei lavoratori e quindi ha creato malumore e preoccupazioni nei lavoratori stessi. Questo perchè, a mio modo di vedere — da parte del Governo e degli industriali — non si è affrontato il problema non della disoccupazione, ma della rioccupazione. Molto denaro si è speso nelle Casse di integrazione, molto denaro ha dato Corbino all'industria e tutto questo denaro, se fosse stato utilmente e saggiamente, e con un certo programma, speso per la ricostruzione del Paese, forse oggi parleremo meno di disoccupazione e più della rioccupazione della mano d'opera.

Bisogna che le industrie si organizzino. Bisogna che cessino dal sabotare la ricostruzione, bisogna che l'industria abbia in mente che è necessario riorganizzarsi nell'interesse nazionale e non nell'interesse speculativo. Bisogna che gli strati sociali che in questi anni di fascismo hanno avuto possibilità di accumulare molto denaro, alcuni che anche nel periodo della lotta della liberazione sono riusciti ancora ad aumentare, bisogna che perdano la mentalità dei facili guadagni. Bisogna che l'industriale, il commerciante, l'imprenditore, sappiano che iniziare e potenziare un'azienda, creare un'industria, non è cosa da facili guadagni ma è fatica, e i guadagni devono venire man mano che l'industria si sviluppa. Se noi volessimo o avessimo tempo di esaminare lo sviluppo della industria italiana, noi troveremo che forti aggregati quali la F.I.A.T. stessa, non hanno realizzato i famosi, facili guadagni che ha realizzato molta gente che in pochi anni è diventata arcimilionaria e vede ancora, nei rapporti tra capitale e lavoro, la necessità di resistere perchè questi guadagni verrebbero diminuiti mentre essi non lo vogliono affatto.

Noi crediamo che l'istituzione dei consigli di gestione sia un elemento moderatore della situazione. Ancora una volta la categoria dei metallurgici è benemerita perchè ancora una volta questo esperimento nato tra confusioni, tra complicazioni, creando sovente anche delusioni, è però riuscito ad affermarsi come elemento fondamentale di un controllo del lavoro, pur mantenendo inalterati i rapporti sociali oggi esistenti. Io credo che uno dei compiti della FIOM sarà quello di potenziare questi consigli di gestione, di fornire ad essi tutto il materiale di studio di carattere nazionale ed internazionale, in modo che i lavoratori chiamati a collaborare per rafforzare le nostre industrie, in un regime di libertà e di democrazia contribuiscano ad aumentare le possibilità di ricchezza del Paese e creare le condizioni perchè questa maggior sicurezza non vada a finire nelle tasche di pochi, ma sia veramente distribuita fra tutti i lavoratori.

Io penso che bisogna restituire all'organizzazione sindacale l'opera del collocamento e dell'assistenza sociale. Divisa, come è, la responsabilità del cattivo funzionamento di questi organismi finisce col ricadere sulle organizzazioni sindacali stesse senza che queste ne abbiano una diretta responsabilità.

Io mi avvio a concludere e vi domando scusa, direi di questo sfogo personale di un vecchio militante sindacale, che ha trovato soltanto dopo tanto tempo questa occasione di dire alcune cose che egli pensa dei Sindacati. Si è detto, e sono d'accordo, che il Sindacato non deve essere un organismo politico. Il Sindacato deve essere l'unione di tutti i lavoratori ed i lavoratori, come tali, hanno diritto di pensare quello che credono, di avere l'opinione politica che più loro piace, la fede religiosa che essi credono utile avere. Il Sindacato deve essere un elemento di forza per tutti i lavoratori perchè i bisogni dei lavoratori sono eguali, indipendentemente dalle diverse opinioni e le diverse fedi religiose. Io penso che la FIOM dovrà, anche in questo campo, dimostrare con la sua organizzazione altamente democratica, di sapere tutelare gli interessi di tutti e diven-

tare l'elemento fondamentale, e, come ho detto, la pattuglia di avanguardia in seno alla Confederazione del Lavoro, in modo che effettivamente il movimento sindacale italiano diventi la forza democratica libera, progressista, preminente del nostro Paese. Il movimento sindacale italiano ritrarrà da questo non solo un grande successo, ma avrà avviato la Patria verso la sua redenzione ».

Il Presidente legge i telegrammi di adesione, di auguri pervenuti dalle organizzazioni sindacali metallurgiche di: Cecoslovacchia, Svizzera e di 300 organizzati della sezione FIOM di Colle Val d'Elsa (ved. alleg. n. 1-2) e da lettura dell'ordine del giorno delle delegazioni Pisana e Genovese di solidarietà per i lavoratori Spagnoli e Greci (ved. alleg. n. 3-4) gli ordini del giorno vengono approvati all'unanimità.

Il Presidente dà la parola quindi al compagno Lizzadri della C.G.I.L.:

« Compagni della FIOM! Debbo confessarvi che non comprendo perchè il Presidente mi chiami onorevole. Mi piace di più essere chiamato «Compagno». « Debbo confessarvi poi che sono anche emozionato. Credo che nessuno possa non sentirsi emozionato di partecipare al primo congresso della vostra grande organizzazione, dopo la liberazione del nostro Paese. Questa grande organizzazione è stata diretta per molti anni da un organizzatore di cui il compagno Roveda vi ha a lungo parlato. Egli aveva saputo imprimere a questa grande organizzazione la sua personalità. Aveva saputo fondere questa sua personalità con l'organizzazione tanto che oggi, a venti ventidue anni di distanza non si nomina la FIOM senza ricordare Bruno Buozzi e non si ricorda Bruno Buozzi senza accomunare a questo grande nome quello della FIOM.

Credo che se tutti gli organizzatori sindacali sapessero infondere e mettere tutta la loro volontà nelle loro organizzazioni come ha fatto Bruno Buozzi, il movimento sindacale italiano veramente si incamminerebbe verso quegli obiettivi che tutti i lavoratori italiani attendono dalla nostra grande organizzazione.

Compagni, la FIOM rappresenta l'avanguardia di tutto il movimento proletario italiano. Il compagno Roveda vi ha già spiegato il perchè la FIOM rappresenti l'avanguardia del nostro grande movimento, ma questo lo ripeto per dire che il fatto di essere l'avanguardia di tutto il movimento sindacale italiano impone a voi dei doveri. Oggi tutti i lavoratori italiani sono in attesa delle discussioni e dei risultati di questo Congresso. Voi, con le vostre deliberazioni, segnerete le direttive a tutto il movimento sindacale italiano. Io sono sicuro che voi sarete coscienti di questa funzione di avanguardia che vi impone dei doveri verso gli altri lavoratori di tutte le categorie. Voi discuterete certamente alcuni problemi di carattere organizzativo ed è necessario che voi ne discutiate. Vorrei pregarvi però di portare le discussioni del vostro Congresso a delle questioni più elevate e più ampie, che investono tutta la nostra vita nazionale. A mio parere dovrete abbinare le discussioni sui problemi organizzativi della vostra Federazione con tutto il problema della ricostruzione nazionale. Quello che uscirà dalle vostre discussioni credo sia intimamente legato con quanto noi dovremo fare nel nostro Paese per ricondurre la nostra industria alle sue basi, alla sua efficienza, per poter impiegare un maggior numero di lavoratori e per portare un contributo efficace ed effettivo alla ricostruzione del nostro Paese.

Ho avuto la fortuna di leggere le conclusioni del Consiglio di Gestione della F.I.A.T. e debbo confessarvi che sono rimasto veramente impressionato nella maturità politica ed organizzativa che scaturisce dalle conclusioni accennate. Se tutti i lavoratori italiani, se tutte le aziende italiane, se tutti i consigli di gestione nelle fabbriche avessero raggiunto o potessero raggiungere quella maturità dimostrata dal Consiglio di Gestione della F.I.A.T. è certo che

noi potremmo veramente guardare l'avvenire con una prospettiva molto più favorevole e migliore. Questo, compagni, faciliterebbe il compito della G.G.I.L. e faciliterebbe altresì quello degli uomini responsabili della direzione del Paese. Certamente molti di voi avranno alcune critiche da fare all'opera della C.G.I.L. Sentiremo queste critiche con piacere ed eventualmente risponderemo ad essi. E' necessario però che voi tutti ricordiate che la C.G.I.L. ha poco più di un anno e mezzo di vita e che ha avuto una vita molto difficile, che è sorta in un periodo travagliato della nostra vita nazionale. Se il fatto di aver raggiunto l'unità sindacale è stato certamente il più grande avvenimento, politicamente parlando, ciò ha creato indubbiamente nell'interno della nostra organizzazione delle difficoltà che noi ci siamo sforzati e ci sforziamo ogni giorno di appianare e neutralizzare. Voglio ricordare però, specialmente ad alcuni compagni le cui critiche abbiamo già sentito in altra sede, che se è vero che non ci sono alcuni uffici ancora costituiti nella nostra Confederazione o che non funzionano ancora efficacemente, se è vero che qualche volta si ritarda a rispondere ad un quesito, se è vero tutto questo, è altrettanto vero però che, abbiamo creato nel nostro Paese un'organismo potente, forte, che oggi riscuote la più grande stima all'estero ed incute, all'interno, il più grande timore ai nemici della classe operaia.

Non vi farò la storia di quello che ha fatto la C.G.I.L. nel breve periodo della sua vita. Vi ricordo però un episodio per dimostrarvi in quale considerazione è tenuta la nostra grande organizzazione, all'estero. E' di questi giorni un'intervista uscita su un giornale di New York. Un addetto all'ambasciata americana che ha vissuto due anni in Italia intervistato al momento del suo arrivo in America su che cosa avesse visto nel nostro Paese di veramente forte, solido e di veramente avviato su una linea democratica, veramente costruttivo, egli non ha trovato altro, purtroppo per noi italiani, che rispondere che in Italia qualche cosa di veramente costruttivo e forte, di democratico che fa bene sperare per l'avvenire, è la Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Questo compagni è il giudizio che danno sulla nostra organizzazione all'estero! Ma debbo ricordarvi ancora che dove non è arrivato il nostro Governo, è giunta la nostra organizzazione sindacale. Voi sapete che come nazione non siamo ancora stati ammessi nei grandi organismi internazionali, mentre come Confederazione del Lavoro siamo stati ammessi nei grandi organismi del lavoro. L'anno scorso, nella grande assemblea dei Sindacati Mondiali a Parigi, presenti i delegati di 63 Nazioni che rappresentavano 75 milioni di lavoratori, noi, che eravamo stati invitati nel febbraio precedente come spettatori perchè avevamo fatto parte dell'Asse nefasto che ha portato il nostro Paese alla rovina, potendo dimostrare che il popolo Italiano e specialmente i lavoratori erano stati quelli che avevano dato nella minore percentuale la loro adesione al fascismo, potendo dimostrare inoltre che erano stati solo i lavoratori italiani che sottraendosi alla dittatura fascista nel marzo del 1943 si erano liberati con gli scioperi che rimarranno come unico esempio nella storia del movimento sindacale mondiale, noi, dimostrando che il Popolo Italiano e specialmente i lavoratori erano stati quelli che avevano agito in modo determinante perchè l'Italia per prima prendesse le armi contro la Germania, dimostrando lo spirito di solidarietà di cui essi hanno dato prova e nel contributo dato da essi alla guerra partigiana, siamo stati ammessi nella grande Federazione Mondiale dei lavoratori, i soli fra le nazioni che hanno perduto la guerra.

Questo, compagni, ha un grande significato e cioè che i lavoratori di tutto il mondo riconoscono che i lavoratori italiani non sono stati complici dei delitti commessi dal governo fascista e questo è il significato che dobbiamo dare a questo avvenimento. Noi sediamo, a parità di condizioni, con le organizza-

zioni dei lavoratori delle nazioni vincitrici, in questo organismo mondiale dei lavoratori. I segretari della C.G.I.L. sono membri di questo consesso ed il compagno Di Vittorio è vice presidente della Federazione stessa.

Nell'Ufficio Internazionale del Lavoro, dove le condizioni erano ancora più difficili perchè, come voi saprete, in tale organismo vi sono rappresentati governi, padroni, ed operai, con le stesse ragioni, dimostrando le stesse cose, convincendoli di quanto ho già detto in precedenza, anche gli stessi padroni, gli stessi governi hanno ammesso nel Consiglio di Amministrazione la rappresentanza dei lavoratori italiani mentre non hanno ammesso i rappresentanti dei datori di lavoro e del nostro Governo.

Questo avvalorata la tesi che i lavoratori italiani sono liberi dall'accusa di aver collaborato o di essere responsabili di quanto ha fatto il fascismo.

Ma c'è inoltre qualche cosa che è pure necessario sapere. Nella conferenza della Pace, il Governo crebbe opportuno inviare una delegazione della C.G.I.L. perchè facesse opera di persuasione verso gli altri delegati della conferenza e specialmente presso le delegazioni operaie presenti. Abbiamo avuto in quell'occasione la prova più chiara di che cosa rappresenti la nostra organizzazione nel consesso mondiale, non solo degli altri movimenti operai, ma nel seno stesso dei Governi.

Quando le nostre richieste furono avanzate alle delegazioni straniere perchè fossimo ricevuti ed ascoltati, nello spazio di 48 ore, non solo i Quattro Grandi, ma anche gli altri capi delle 21 delegazioni si sono affrettati a fissarci gli appuntamenti perchè potessimo esporre le ragioni per cui avevamo chiesto che all'Italia non fossero imposte condizioni economiche troppo gravi per la nostra economia.

Quando siamo arrivati a Parigi, è necessario dirlo per il successo della nostra C.G.I.L., le nazioni nemiche ed anche quelle non nemiche chiedevano una cifra che aveva raggiunto i 20 miliardi di dollari.

Noi abbiamo visitati i 21 capi delle delegazioni straniere, abbiamo sottoposto ad essi il nostro memoriale dimostrando come il popolo ed i lavoratori italiani in special modo non fossero responsabili dei delitti del fascismo e quale contributo avevano dato per la vittoria alleata. Ebbene, noi possiamo dire oggi che se i 20 miliardi di dollari si sono ridotti a 300 milioni, molto è merito della C.G.I.L. Questo fatto deve inorgoglire tutti gli organizzati della grande Confederazione Unitaria dei lavoratori italiani perchè ognuno di voi, ognuno dei 6 milioni di lavoratori, ha partecipato a questo grande sforzo che riscuote oggi l'ammirazione delle masse lavoratrici di tutto il mondo. E' nello spirito di questa linea di condotta e nel senso di responsabilità dimostrato che io vorrei dire a voi, quali rappresentanti di questa organizzazione di avanguardia che nelle vostre discussioni e deliberazioni teniate conto che esistono in Italia due gravi problemi da risolvere e ai quali voi potrete portare un grande contributo.

Questo invito lo rivolgo specialmente a voi compagni del Nord, dove l'organizzazione è forte e la coscienza sindacale è più sviluppata.

Esiste un problema nord-sud che saremmo degli sciocchi a sottovalutare. Finchè i lavoratori del sud non avranno raggiunto la maturità politica e sindacale e quello stesso sviluppo organizzativo raggiunto dai loro compagni del nord, noi non potremo mai giurare, in Italia, sulla continuità della democrazia. La repubblica stessa sarà in pericolo sino a che i lavoratori del sud non avranno raggiunto il livello dei loro compagni del nord. Il secondo problema è la divisione che esiste o si cerca di far esistere tra la campagna e la città. Voi che vivete nelle grandi città e che solete leggere i giornali, potete rendervi conto che questi giornali sono finanziati dalla stessa classe capitalista. Nelle grandi città

ogni volta che i lavoratori sono costretti a chiedere un aumento di salario, questi giornali partono in quarta per dimostrare che l'aumento del costo della vita è dovuto all'alto livello dei salari, agli alti stipendi e che perciò, se i contadini vanno a comprare scarpe e vestiti e dovranno pagarli a prezzi maggiorati, la colpa è da addebitarsi ai lavoratori industriali che con la richiesta di aumenti salariali determinano l'aumento dei prezzi.

Questi stessi giornali foraggiati dagli stessi finanziatori, dicono nelle campagne che la colpa è degli operai se i generi crescono. Tutto questo evidentemente mira a dividere gli operai della città dai contadini. Ora, che tutto questo non sia colpa nè dei contadini nè dei braccianti agricoli e dei piccoli proprietari e che d'altra parte non sia colpa dei lavoratori dell'industria, è provato dal fatto che gli uni e gli altri conducono una vita che non è certo di agiatezza.

La colpa è del sistema, del capitale. Volete una prova? Dove non esiste più il capitale, cioè nell'Unione Sovietica, i contrasti tra la città e la campagna sono completamente spariti.

Compagni, io ho voluto sottoporvi queste due questioni. Sono meridionale e sento questo problema come certamente lo sentono gli altri, ma io lo sento un pò di più perchè vivo la passione di questa differenziazione e questo stato di cose che esiste tra nord e sud mi addolora. Tutti i nostri sforzi, compagni del nord, l'ho detto anche al Congresso della Federterra così come lo ripeto a voi, tutti i nostri sforzi di cittadini, di organizzatori sindacali e di lavoratori devono essere tesi ad eliminare il più possibile questo contrasto. Voi dovete andare uniti ai compagni del sud e le vostre organizzazioni devono aiutare in tutti i modi il movimento sindacale del sud perchè quando avremo anche nel meridione le sezioni delle Camere del Lavoro organizzate e sviluppate, questi contrasti spariranno indubbiamente. Potete osservare voi stessi che cosa è avvenuto nella lotta per l'instaurazione della repubblica. Dove esisteva una Camera del Lavoro forte la democrazia ha vinto, mentre dove essa era debole la democrazia ha perduto. Questa è la realtà, ed è chiaro che la reazione specula sulla divisione tra nord e sud, anzi, direi, che questo è uno dei motivi rimasti alla reazione per poter arginare il movimento proletario che riprende la sua ascesa per raggiungere le sue mete. Compagni del nord e del sud, insieme eliminate presto questo stato di cose. Ma esiste ancora qualche altra cosa su cui specula la reazione: sulla divisione dei lavoratori in genere, sulla divisione del popolo italiano e specialmente su una possibile scissione della C.G.I.L. Voi avrete letto certamente le polemiche di questi giorni e credo che sarete tutti soddisfatti dell'intervista concessa dall'on.le Rapelli a proposito di una possibile scissione nella C.G.I.L. Rapelli ha riaffermato che nella C.G.I.L. non ci saranno scissioni e che dal Congresso di marzo a Firenze l'unità sindacale uscirà ancora più rafforzata, se questo è possibile. Chi ha assistito alle sedute dei nostri comitati direttivi ha constatato che è stato più facile che si trovassero in contrasto uomini delle stesse tendenze anzichè verificarsi degli schieramenti da una parte e dall'altra secondo le correnti, perchè sui problemi concreti si sono visti spesso socialisti contro socialisti, comunisti contro comunisti, democristiani contro democristiani, appunto perchè sui problemi concreti non ci sono tendenze politiche che contano, ma esclusivamente gli interessi dei lavoratori che ognuno vuole difendere nel modo che ritiene più opportuno. La reazione ci attende al varco, specula sulla divisione del popolo italiano e sulla scissione che potrebbe verificarsi nella C.G.I.L. Ognuno di noi invece pur osservando le sue idee politiche ed il suo credo religioso, deve portare nella nostra casa, nel nostro sindacato, lo stesso spirito di unità che deriva dagli obbiettivi stessi che i lavoratori intendono raggiungere.

Compagni, contribuite a creare l'unità nella vostra casa, non lasciatevi

fuorviare da polemiche interessate fatte da chi ha interesse a dividervi. Che cosa spera la reazione italiana? Spera che si produca una situazione come quella del 1921 in cui vennero abbattuti prima i partiti politici e poi le organizzazioni sindacali. Oggi essa sa che i partiti politici sono divisi e spera quindi di ripetere la stessa tattica e di poterci abbattere colpendo prima i partiti politici a uno a uno per poi passare all'attacco contro le nostre organizzazioni. Noi non crediamo e non possiamo credere che ciò possa avvenire, ma voglio dirvi questo, compagni della FIOM che siete l'avanguardia del proletariato italiano: voi per i primi in questo Congresso dovete dimostrare a tutti i lavoratori italiani che se la reazione, per disgrazia nostra e del nostro Paese, dovesse raggiungere l'obiettivo di calpestare e soffocare i partiti ad uno ad uno, non riuscirà mai a distruggere i 6 milioni di lavoratori che sono la grande forza della nostra unitaria Confederazione del Lavoro ».

Il Presidente dà lettura dei telegrammi di adesione e di saluto pervenuti dalle organizzazioni metallurgiche della Polonia e della Danimarca, e di una lettera della D. C. di Torino indirizzata alla Sezione FIOM torinese. Viene letto altresì e messo all'approvazione un'ordine del giorno della delegazione Triestina per i fratelli Giuliani. L'O. d. G. viene approvato all'unanimità. La delegazione di Venezia presenta alla presidenza un O. d. G. di solidarietà per i minatori americani in sciopero e per i lavoratori sovietici (alleg. n. 5-6 n. 7 n. 8-9). Alle ore 12.40 la seduta viene tolta e rimandata al pomeriggio alle ore 15.